

A CHI CONVIENE CAMBIARE SISTEMA E A CHI NO

Riforma elettorale in ordine sparso

DI MARCO BERTONCINI

Inattesa, la nuova settimana ha condotto con sé discussioni sulla riforma elettorale. L'occasione è stata fornita dal *motus in fine velocior* nella raccolta di firme per il referendum che dovrebbero (il condizionale è motivato da pesanti dubbi giuridici sulla cosiddetta reviviscenza di una legge soppressa, quale il *mattarellum*) ripristinare il sistema col quale votammo nel 1994, 1996 e 2001. Appunto alla fase decisiva per il raggiungimento del mezzo milione di sottoscrizioni (traguardo fino a oggi ancora da raggiungere, permanendo difficoltà) si è rifatto **Angelo Panebianco** per il suo fondo di ieri sul *Corriere della Sera*. In realtà, però, altri sono i moventi che potrebbero togliere dal torpore gli oltre trenta progetti di legge di riforma elettorale che giacciono improduttivamente presso la commissione Affari costituzionali di palazzo Madama. C'è, indubbiamente, la volontà del segretario del Pdl, con vasti settori del partito, di stringere e soprattutto chiudere una trattativa con l'Udc (o forse col Terzo polo), un alleato da tutti ritenuto indispensabile per vincere le prossime elezioni. **Pier Ferdinando Casini** potrebbe chiedere, come pegno, una riforma elettorale venata di proporzionalismo, se non proporzionale del tutto (ormai, anche chi parla di proporzionale inserisce di solito una clausola di sbarramento). Ci sono, però, altre considerazioni. Con un sistema elettorale che non comportasse accordi preventivi per le candidature fra i partiti, il Pdl potrebbe correre da solo, come tutti gli

altri, senza il pesante legame con la Lega. I leghisti, a loro volta, potrebbero trovarsi nella condizione, da loro sempre auspicata, di non avere alleati, per potersi presentare agli elettori soli contro tutti, ricordando che quando si trovarono in tali condizioni (politiche del '96, contro il «Pulivo», cioè contro Polo+Ulivo) ottennero il miglior risultato della loro storia (più di 3 milioni 700mila voti, pari a oltre il 10%). Quanto al Terzo polo, i partiti che lo compongono sarebbero indubbiamente soddisfatti di potersi presentare alle urne senza preventivi imbrigliamenti. Ad agitare le acque, indiscutibilmente, stanno pure i quesiti referendari; ma in fondo passano in secondo piano rispetto a potenziali vantaggi di una revisione normativa. All'opposto, a sostenere il porcellum, nella maggioranza, non sta solo la possibilità di designare prima i potenziali parlamentari, graditissima a **Silvio Berlusconi** (il quale avrebbe voluto liste bloccate anche per le europee, così da infarcire di varie **Nicole Minetti** gli elenchi dei candidati, come rivelò prematuramente un quotidiano amico). C'è anche una considerazione sulla tranquillità (relativa) di spuntare la maggioranza dei seggi (340 deputati, al senato il discorso è diverso) ove si andasse alle urne coperti su due fronti, con la Destra di **Francesco Storace** e l'Udc. Sullo sfondo, tuttavia, aleggia la totale incertezza su quale sistema elettorale alternativo proporre: incertezza che coinvolge il Pdl, la Lega e il Terzo polo, per tacere del centro-sinistra, dilaniato già all'interno del Pd.

© Riproduzione riservata

